

Estratto dalle  
**MISHNAIOT**

TRADUZIONE ITALIANA E NOTE ILLUSTRATIVE

DI VITTORIO CASTIGLIONI

ORDINE TERZO E QUARTO

**PIRKÈ AVOT**  
o Massime dei Padri

integrate con il testo ebraico  
a cura di

*www.torah.it*

Gerusalemme, 5775 - 2015

TIPOGRAFIA SABBADINI  
ROMA 1982 - 5722

**CAPITOLO 5**

## CAPO V.

1. Con dieci comandi (1) fu creato il mondo: e che si volle con ciò insegnare? E non avrebbe potuto esser creato con un solo comando? Ma soltanto per punire più severamente gli empì, che distruggono un mondo creato con dieci comandi (2), e per assegnare maggior premio ai giusti, che mantengono un mondo creato con dieci comandi. 2. Dieci generazioni vi furono da Adamo fino a Noè, per far conoscere quanto grande sia la Sua lon-

פרק ה

א בַּעֲשֶׂרָה מְאֻמְרוֹת נִבְרָא הָעוֹלָם. וּמָה תִּלְמוּד לֹאמֵר, וְהֵלֵא בְּמֵאֻמְרֵי אֶחָד יָכוֹל לְהִבְרָאוֹת, אֲלֵא לְהַפְרֵעַ מִן הַרְשָׁעִים שְׂמֵאֲבָדִין אֶחָ הָעוֹלָם שֶׁנִּבְרָא בַּעֲשֶׂרָה מְאֻמְרוֹת, וְלִתֵּן שָׂכָר טוֹב לְצַדִּיקִים שְׂמֵקִימֵי אֶת הָעוֹלָם שֶׁנִּבְרָא בַּעֲשֶׂרָה מְאֻמְרוֹת:

ב עֲשֶׂרָה דוֹרוֹת מֵאָדָם וְעַד נֹחַ, לְהוֹדִיעַ כְּמָה

Capo V. (1) Che si ricavano dalla Genesi, in cui c'è nove volte il vocabolo וְיֵאמֵר nella Storia della Creazione, e il primo testo, che viene pure considerato come un comando. (2) Cioè alla cui creazione Dio diede tanta importanza da compierla con dieci

ganimità (3); perchè tutte queste generazioni venivano eccitando la Sua ira, finchè Ei mandò su di loro le acque del Diluvio. Dieci generazioni vi furono da Noè ad Abramo, per far conoscere quanto grande sia la Sua longanimità, perchè tutte queste generazioni venivano eccitando la Sua ira, finchè venne Abramo nostro padre, e conseguì il premio per tutte (4). 3. A dieci prove fu sottoposto Abramo nostro padre, ed ei resistè a tutte, per far conoscere quanto fosse l'amore di Abramo nostro padre (5). 4. Dieci miracoli furono fatti ai nostri padri in Egitto, e dieci sul mare. Dieci piaghe mandò Dio sugli Egizii in Egitto, e dieci sul mare. Dieci volte tentarono i nostri padri, il Santo, benedetto Egli sia, nel deserto, conforme al testo che dice (6): E mi tentarono dieci volte, e non ascoltarono la mia voce. 5. Dieci miracoli furono fatti ai nostri padri nel Santuario: Mai non abortì una donna per l'odore della carne santa (7); nè mai la carne consacrata, (dei sacrifici) divenne puzzolente; non si vide mai una mosca nel locale di macellazione; e non impedì mai una impurità (polluzione) notturna, il Sommo Sacerdote, di officiare nel giorno dell'Espiazione (8); la pioggia non spense mai il fuoco delle legna ordinate sull'altare; il vento non fece mai piegare la colonna di fumo (9); non fu mai trovata una imperfezione nell'Omer, nei due pani, e nei pani di proposizione (10); stavano affollati (11), e si inchinavano comodamente; nè mai un serpente nè uno scorpione nacque ad alcuno in Gerusalemme (12). 6. Dieci cose furono create alla vigilia del Sabato, nel crepuscolo della sera (13): l'apertura della terra (14), l'apertura del pozzo (15), l'apertura della bocca dell'asina (16), l'arco baleno (17), la manna, la verga (18), lo Shamir (19), i carat-

comandi. (3) Di Dio. (4) Ei fece tante opere buone, quante avrebbero dovuto far essi, e fu causa col suo merito, della salvezza del mondo, mentre Noè non aveva salvato che se stesso. (5) Verso Dio. (6) Num. XIV, 22. (7) Dei sacrifici. (8) Durante il primo S. Tempio, perchè riguardo al secondo narrasi nel Talmud geròsol. nel trattato Jomà, che una volta il Sommo Sacerdote, divenne impuro nel giorno dell'Espiazione. (9) Che saliva a guisa di palma. (10) Queste offerte non avrebbero potuto venire sostituite con altre. (11) Nel Tempio, i pellegrini che venivano nelle grandi solennità. (cfr. ריחיים) cfr. nota 19, p. 365). (12) Prima parla del Santuario, e in fine di Gerusalemme. (13) Nessuna di queste cose appartiene a quelle create nei sei giorni; perciò la leggenda le dice create al crepuscolo del sesto giorno fra l'ultimo periodo della creazione e quello del riposo. Il Maimonide ammette che nella creazione delle forze della natura, fu subito attribuito da Dio ad esse a facoltà di deviare in determinati momenti, dalle Leggi fissate, quindi i miracoli. (14) Che ingoiò Korah e i suoi compagni. (Num. c. XVI). (15) Che diede acqua agli Israeliti nel deserto. (16) Di Balaam (Ibid. XXII, 22 seg.). (17) Dopo il diluvio. (18) Di Mosè. (19) Un insetto miracoloso col quale secondo la leggenda furono intagliati i nomi della tribù di Israele sulle pietre preziose del pettorale del Sommo Sacerdote (שָׁמִיר, participio passato del verbo שָׁמַר custodire, tenere in serbo, nella forma variante שָׁמֵר (come מְשִׁיב פָּקִיד ecc.) vale propriamente: oggetto custodito, guardato con cura. Figura già nella Bibbia col

אָרְךָ אַפִּים לְפָנָיו, שְׁכַל הַדּוֹרוֹת הָיוּ מִכְעִיסִין וּבְאִין עַד שֶׁהִבִּיא עֲלֵיהֶם אֶת מִי הַמַּבּוּל. עֲשָׂרָה דּוֹרוֹת מִנְּחָ וְעַד אַבְרָהָם, לְהוֹדִיעַ כְּמָה אָרְךָ אַפִּים לְפָנָיו, שְׁכַל הַדּוֹרוֹת הָיוּ מִכְעִיסִין וּבְאִין, עַד שֶׁבָא אַבְרָהָם וְקִבֵּל (עָלָיו) שְׂכָר כָּלָם:

ג עֲשָׂרָה נְסִיווֹנוֹת נִתְּנָסָה אַבְרָהָם אָבִינוּ עָלָיו הַשְּׁלוֹם וְעַמְד בְּכָלָם, לְהוֹדִיעַ כְּמָה חֲבָתוֹ שֶׁל אַבְרָהָם אָבִינוּ עָלָיו הַשְּׁלוֹם:

ד עֲשָׂרָה נְסִים נַעֲשׂוּ לְאַבוֹתֵינוּ בְּמִצְרַיִם וְעֲשָׂרָה עַל הַיָּם. (עֲשׂוּר מִכּוֹת הַבֵּיא הַקָּדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא עַל הַמִּצְרַיִים בְּמִצְרַיִם וְעֲשׂוּר עַל הַיָּם). עֲשָׂרָה נְסִיווֹנוֹת נָסוּ אַבוֹתֵינוּ אֶת הַמָּקוֹם בְּרוּךְ הוּא בַּמִּדְבָּר, שְׁנַאֲמַר (בַּמַּדְבַּר יֵד), וַיִּנְסוּ אֹתִי זֶה עֲשׂוּר פְּעָמִים וְלֹא שָׁמְעוּ בְּקוֹלִי:

ה עֲשָׂרָה נְסִים נַעֲשׂוּ לְאַבוֹתֵינוּ בְּבֵית הַמִּקְדָּשׁ. לֹא הִפִּילָה אִשָּׁה מִרִיחַ בֶּשֶׂר הַקָּדֵשׁ, וְלֹא הִסְרִיחַ בֶּשֶׂר הַקָּדֵשׁ מֵעוֹלָם, וְלֹא נִרְאָה זְבוּב בְּבֵית הַמִּטְבָּחִים, וְלֹא אָרַע קָרִי לְכַהֵן גְּדוֹל בְּיוֹם הַכַּפּוּרִים, וְלֹא כָּבוּ גַשְׁמִים אֵשׁ שֶׁל עֲצֵי הַמַּעֲרָכָה, וְלֹא נִצְחָה הָרוּחַ אֶת עַמּוּד הָעֵשׂוֹן, וְלֹא נִמְצָא פְּסוּל בְּעֵמֶר וּבִשְׁתֵּי הַלֶּחֶם וּבְלֶחֶם הַפָּנִים, עוֹמְדִים צְפוּפִים וּמִשְׁתַּחֲוִים רוּחִים, וְלֹא הִזִּיק נֶחֶשׁ וְעַקְרָב בִּירוּשָׁלַיִם מֵעוֹלָם, וְלֹא אָמַר אָדָם לְחַבְרוֹ צֵר לִי הַמָּקוֹם שֶׁאֵלֶּיךָ בִּירוּשָׁלַיִם:

ו עֲשָׂרָה דְּבָרִים נִבְרָאוּ בְּעֶרְבַ שְׁבַת בֵּין הַשְּׁמִשׁוֹת, וְאֵלוֹ הֵן, פִּי הָאָרֶץ, וּפִי הַבְּאֵר, וּפִי הָאֵתוֹן, וְהַקֶּשֶׁת, וְהַמָּן, וְהַמַּטָּה, וְהַשְּׁמִיר,

teri (20), la scrittura (21), e le tavole. Alcuni dicono i demoni (22), e la tomba di Mosè e il montone di Abramo nostro Patriarca (23). Alcuni ancora dicono: Anche la tenaglia fatta con altra tenaglia (24). 7. Sette qualità si ri-

significato di *spino, pruno, vèpro* (Is. V, 6, XXXII, 13 ecc.), anche con quello di *punta di ferro o di acciaio* più duro del silice **הַיָּקֵן מִצִּיּוֹר** (Ezech. III, 9), o di *diamante*, (*Zacc. VII, 12, Ger. XVII, 1*); in quest'ultimo passo, anzi, con la chiara locuzione figurata di **צִיּוֹרֵי אֶבֶן**, unghia, (scheggia) di diamante, incastonata nella pietra. Nel lessico misnico e talmudico e nei Medrashim, s'interpreta comunemente in molte tradizioni leggendarie, come il diamante che intagliava e riquadrava le pietre del Santuario, sulle quali non era possibile dimenare lama di ferro o scalpello per norma tassativa della Legge mosaica. (cfr. Esodo XX, 25, e I Re, VI, 7). Secondo la leggenda, riferita dal n. Autore, era invece o un piccolo verme prodigioso, che dove muovevasi lasciava netto e bell'e pronto, il taglio delle pietre a riquadro, ritratte dalla cava. **אֶבֶן מִן הַיָּקֵן** (da **הַיָּקֵן** trasse, separò, v. Salmo LXXI, 6), o qualche altro mezzo miracoloso, suggerito a Salomone dalla sua sapienza, e utile all'uopo. Una radice analoga fu decifrata dai cuneiformi assiro-babilonesi; con triplice significazione. (Cfr. Delitzsch, op. cit. p. 671-2, e *Muss-Arnolt*, op. cit. 1001-2): a) *Samaru*, col senso verbale ebraico di guardare, custodire, b) *Samru*, col senso attributivo, nuovo di violento, selvaggio, impetuoso, e c) *Semiru*, col valore oggettivo di braccialetto, anello, et similia. Il quale senso speciale, merita di venir segnalato, per la chiara intuizione di questo vocabolo dubbio e controverso del lessico biblico e rabbinico. Si tratterebbe forse per avventura, di un *diamante d'intaglio* incastonato in un *anello*, od analogo arnese, come oggi si adopera per la incisione e il taglio dei vetri e dei cristalli, o per la *gravure* litografica, o in rame ed acciaio, o per le macchine perforatrici inventate dal Maggiore Beaumont, per il traforo dei massi nelle miniere e nelle gallerie? - E. S.). (20) La forma delle lettere delle tavole della Legge. (21) L'incisione. (22) Veramente, i danneggiatori. L'anomima versione popolare spagnola-ladina traduce letteralmente: *los dañadores*; **מְזַקְקִין** da **זָקַק** partic. fattitivo di danneggiare, e voce usuale rabbinica corrispondere all'ebraico biblico **שָׂדִים** = demonii (Deut. XXXII, 17, Salm. CVI, 37), che deriva a sua volta da **שָׂדַד** far strage, devastare, distruggere. Una terza voce sinonimica, ed esattamente parallela, etimologicamente, è adoperata dai Rabbini nella locuzione comune: **מְזַקְקֵי הַמַּבְלָה** angelo guastatori, o della distruzione, da **הַמַּבְלָה** guastò, distrusse. Di questi tre termini demonologici, si rinvenne nel lessico assiro-babilonese la voce comune *Sedu lemnu* = spirito malvaggio, démon, e il termine proprio: *Sedu*, che indica per antonomasia, quei démoni rappresentati dai colossi alati dal corpo taurino e dalla testa barbata umana, che si trovarono posti alla guardia dei palagi e dei templi; e si ritenevano anche, come i démoni della bufera. (v. Delitzsch, op. cit. p. 646, *Muss-Arnolt*, op. cit. p. 1013-14; cfr. anche Eberhard Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, III Aufl., Berlin, 1905, pp. 455 seg. 460-61-62, e per l'etimologia, l'Appendice filologica, a pag. 649; cfr. anche Alfred Jeremias: *Das alte Testament im Lichte des alten Orients*, Leipzig, 1904, a pagina 218 seg., 279 seg.). Da loro derivarono probabilmente i *Centauroi* della mitologia greca, che, ad eccezione di Chirone e Folo, come è noto, erano ritenuti tutti démoni violenti e guastatori, furibondi, rapaci ed omicidi: per cui furono scelti da Dante proprio a simbolo della violenza fuori di ogni legge e soggezione (Inf. c. XII) - E. S.). (23) Offerito in cambio di Isacco. (Gen. XXII, 12). (24) La quale prima dev'essere fatta da Dio. Pare

וְהַפְתָּב, וְהַמְכַתָּב, וְהַלּוּחֹת. וַיֵּשׁ אֹמְרִים, אֶף הַמְזַקְקִין, וְקַבּוּרְתּוֹ שֶׁל מֹשֶׁה, וְאֵילוֹ שֶׁל אַבְרָהָם אֲבִינוּ. וַיֵּשׁ אֹמְרִים, אֶף צָבַת בְּצָבַת עֲשׂוּיָה:

ז שְׁבַע דְּבָרִים

Download gratuito di tutti i capitoli nel sito

[www.torah.it](http://www.torah.it)

all'indirizzo:

[www.archivio-torah.it/ebooks/pirkeavot](http://www.archivio-torah.it/ebooks/pirkeavot)

scontrano nell'uomo rozzo (25), e sette nel savio. Il savio, non parla davanti a chi è superiore a lui in sapienza (26), non interrompe il discorso del suo compagno, non è precipitoso nel rispondere, fa domande relative al sog-

voglia dire che Dio pose nella natura, il germe di tutte le scoperte e di tutte le invenzioni che gli uomini fecero o faranno per tutti i tempi avvenire. (Come del resto lo attestano le stesse voci con cui esse si designano: *ritrovati, scoperte e rivelazioni scientifiche.* **צַבְתָּ** tanaglia, è voce aramaica targumica. La versione di Onkèlos del vocabolo **מְקַטְחִיהָ** (Es. XXV, 38) le sue *pinzette*, della lampada a sette braccia del Tabernacolo, è ridata con questo vocabolo **צַבְתָּהָא**. E come quello s'origina dal verbo **לָקַח** prendere, così questo da una voce primitiva semitica **צַבַת** ghermire. Questa voce figura una sola volta nella Bibbia: nel sostantivo plurale **צַבְתִּים**, manipoli (Rut, II, 16), seguito al verso 14 del capit. III, da un termine omofono, ch'è pure unico nella Bibbia, **וַיִּצְבֹּט** dalla radice **צַבַת**, che si ridà per tradizione e legame al contesto, col significato di *dare, porgere*, e che taluni interpreti vogliono affatto sinonimo nel senso, alla radice **צַבַת**, legare i manipoli. Entrambi questi valori di legare e di porgere, mantiene questa radice anche nel lessico rabbinico, ebraico ed aramaico; ed oltre al senso di tanaglia come nella nostra Mishnà, nella forma aramaica **צַבְתָּ** e nella corrispondente *segolata*, ebraica, **צָבַת**, ha ancora il valore di manciata o falciata di biade. Interessante è per la storia del nostro vocabolo, la ricomparsa, dalla decifrazione dei cuneiformi, di una analoga e comunissima radice della lingua assiro-babilonese: col medesimo significato di pigliare, ghermire, catturare: *cabatu*, da cui *cubitanu*, letteralmente *ghermitore*. (Malebranche), significa birra, sbirro, zaffo. V. Delitzsch, op. cit. p. 560 segg., Muss-Arnolt p. 860 segg. - E. S.). (25) **אֵינִי מְרוּם** oggetto non finito, materia deforme, quindi un uomo non sviluppato, rozzo. (Il vocabolo proviene dalla radice biblica **רָמַם**, che significa *arrotolare, avvoltoiare* (un mantello, v. II Re II, 8); da cui proviene certamente il nome biblico di un capo di vestiario **רָמָה** o **רָמָה** citato da Ezechiello (c. XXVII, 24); e il quale non è altro probabilmente che quella specie di manto ampio e togato, o ferraiolo a cappuccio, avvoltoiato alla persona, in uso ancora presso gli orientali e i marocchini, e ch'è detto in arabo *bornòs* (franc. burnous). Ma la voce primitiva, da cui deriva il nostro senso rabbinico, è però certo il nome biblico **אֵרֶם** (Salmo CXXXIX, 16, **וְלִמִּי רָאָה עֵינָיךָ**, che nella tradizione avvalorata dal contesto, significa propriamente: feto informe (ravvolto nell'involucro), *embrione* ancora indefinito. A questa voce, in analogia al vocabolo **בֹּר** (v. nota 20, a pag. 371), assegnarono i Rabbini, oltre che il senso generico di massa amorfa e grumosa, e, nella Mishnà, di vaso di legno od argilla ancora informe e incompiuto, anche *quetso*, figurato, di uomo melenso e rozzo, di tarda intelligenza e poco sviluppata, quasi al modo della parlata solita italiana, che dice di un giovane ancora male fisicamente in arnese, ch'è un vero *aborto d'uomo* e una *mezza creatura*. Questo, il significato *etimologico*. Il senso *tradizionale*, è così ridato con varia sfumatura dalle versioni da noi collezionate: *uomo rozzo* (Della Torre e il nostro Autore), *ignorante* (Costa), *Tölpel*, tanghero, babbeo, balordo (Mannheimer), *fool* sciocco, pazzo (anon. inglese), *necò*, ignorante, scempio, imprudente (anon. spagnolo-ladina). E' poi noto il senso abusivo leggendario di *homunculus*, o uomo di legno, artificiale e meccanico, animato di spirito con mezzi taumaturgici, che fu ascritto a questo vocabolo, da certi autori mistici del secolo decimottavo, seguaci della magia cabbalistica - E.S.). Qui cominciano le proposizioni col numero *sette*. (26) Alcuni qui aggiungono, e in nu-

בְּגִלְמֵם וְשִׁבְעָה בְּחֻכְמָם. חֻכְם אֵינוֹ מְדַבֵּר בְּפָנָי מִי שֶׁהוּא גָדוֹל מִמֶּנּוּ  
בְּחֻכְמָהּ וּבְמִנְיָן, וְאֵינוֹ נִכְנֵס לְתוֹךְ דְּבָרֵי חֲבֵרוֹ, וְאֵינוֹ נִבְהֵל לְהִשְׁיב,  
שׂוֹאֵל כְּעִנְיָן

getto (27), e risponde come si conviene; tratta prima ciò che va prima; e poscia, di ciò che vien dopo; e di ciò, intorno a cui non ha inteso nulla (28), dice: Non ho inteso nulla; e riconosce la verità (29). L'opposto di ciò; si riscontra nell'uomo rozzo. 8. Sette specie di punizioni vengono al mondo, per sette specie di gravi trascorsi: 1) Se alcuni levano la decima, ed altri non la levano, viene una carestia prodotta da siccità, per cui alcuni soffrono la fame, ed altri hanno da saziarsi; 2) Se decisero tutti di non levare le decime, viene una carestia prodotta da ribellione (30), e da siccità; 3) Se non fanno la prelevazione della pasta, viene una carestia di distruzione; 4) La peste (31) viene al mondo per le pene capitali minacciate dalla Legge, che non dipendono dai tribunali, e per i prodotti dell'anno settimo (32); 5) La spada (33) viene al mondo per la giustizia ritardata, per la giustizia ritorta, e per quelli che interpretano la Thorà in modo non conforme al giusto senso della Legge. 9.; 6) Belve feroci, vengono al mondo per (34) il giuramento falso, e per la profanazione del Nome di Dio; 7) L'esilio viene al mondo per l'idolatria, per l'impudicizia, per l'omicidio e per difetto di osservanza del riposo della terra (35). In quattro epoche (36) la peste inferisce: nell'anno quarto, nel settimo, all'uscita del settimo e all'uscita della festa delle Capanne di ogni anno. Nell'anno quarto, per la decima dei poveri dell'anno terzo (37); nel settimo, per la decima dei poveri dell'anno sesto (38); all'uscita del settimo, per i prodotti del settimo (39), e all'uscita della festa delle Capanne di ogni anno, per aver defraudato i poveri dei doni a cui hanno diritto (40). 10. Quattro modi di pensare vi sono tra gli uomini (41): Chi dice: «Ciò che

mero d'anni, ossia di età, o meglio, in numero di discepoli. (27) Di cui si tratta. (28) Non ebbe nessun insegnamento o tradizione. (29) Rinunciando alla sua opinione, senza procurar di sostenerla con sofismi. (30) Guerra (Giusta il senso generico: *confusione, scompiglio*). *קְהִימָה* è voce ebraica seriore, certamente derivata o connessa alla radice biblica *הִמְיָה*, strepito, si commosse, fu perturbato, genè, e ai due sostantivi derivati *הִמְיָה* e *הִמְיָה* = luoghi o piazze piene di strepito tumultuante, assordante (Prov. VII, 11), ed *הִמְיָה* = suono rumoroso, fremito (Is. XIV, 11). Probabilmente anche alla radice geminata *הִמְיָה* = mise in rotta, scompigliò, disperse (Es. XIV, 24, XXIII, 27, I Sam. VII, 10, ecc.), che per la rispondenza del significato etimologico, qui meglio si adatterebbe al contesto; donde, il valsente vocabolo italiano; *ribellione* scelto dal n. Autore. - E. S.). (31) Pena di sterminio *קָרַח*. (32) Di cui non si fa l'uso prescritto. (Lev. XXV, 6, 7). (33) La guerra. (34) Punire. (35) Terreni incolti nell'anno settimo. (Ibid. v. 3-4), XXVI, 34-35). (36) Qui cominciano le proposizioni col numero quattro. (37) Che si doveva prelevare nell'anno terzo del ciclo (Deut. XIV, 28). (38) Del settennio. (39) Di cui fu abusato. (40) Dei covoni dimenticati, dell'angolo del campo. (Lev. XIX, 9, 10). (41) Ri-

ומשיב כהלקה, ואומר על ראשון ראשון ועל אחרון אחרון, ועל מה שלא שמע, אומר לא שמעתי, ומודה על האמת. וחלופיהו בגלם:

ח שבעה מיני פרעניות באין לעולם על שבעה גופי עברה. מקצתן מעשרין ומקצתן אינן מעשרין, רעב של בצרת באה, מקצתן רעבים ומקצתן שבעים. גמרו שלא לעשר, רעב של מהומה ושל בצרת באה. ושל לא לטול את החלה, רעב של בליה באה. דבר בא לעולם על מיתות האמורות בתורה שלא נמסרו לבית דין, ועל פרות שביעית. חרב באה לעולם על ענוי הדין, ועל עונות הדין, ועל המורים בתורה שלא כהלכה:

ט חיה רעה באה לעולם על שבועת שוא, ועל חלול השם. גלות באה לעולם על עובדי עבודה זרה, ועל גלוי עריות, ועל שפיכות דמים, ועל השמטת הארץ. בארבעה פרקים הדבר מתרבה. ברביעית, ובשביעית, ובמוצאי שביעית, ובמוצאי החג שבכל שנה ושנה. ברביעית, מפני מעשר עני שבשלישית. בשביעית, מפני מעשר עני שבששית. ובמוצאי שביעית, מפני פרות שביעית. ובמוצאי החג שבכל שנה ושנה, מפני גזל מתנות עניים:

י ארבע מדות באדם. האומר

è mio è mio, e ciò che è tuo è tuo!», questa è la via di mezzo (42); altri dicono: questo era il costume dei sodomiti (43). (Chi dice): «Ciò che è mio è tuo, e ciò che è tuo è mio», è un ignorante (44). (Chi dice): «Ciò che è mio è tuo, e ciò che è tuo è tuo», è un uomo pio (45). (Chi dice): «Ciò che è mio è mio, e ciò che è tuo è mio», è un empio (46). **11.** Vi sono quattro specie di umori (o temperamenti): Chi è facile ad irritarsi e facile a placarsi, il suo guadagno svanisce per il suo danno; chi è difficile ad irritarsi e difficile a placarsi, il suo danno è compensato dal suo vantaggio; chi è difficile ad irritarsi e facile a placarsi, è pio; chi è facile ad irritarsi e difficile a placarsi, è un empio. **12.** Quattro attributi si riscontrano nei discepoli: Chi facilmente afferra e facilmente dimentica, il suo vantaggio svanisce per il suo danno; chi difficilmente afferra e difficilmente dimentica, il suo danno è compensato dal suo vantaggio; chi facilmente afferra e difficilmente dimentica, ha la miglior parte; chi difficilmente afferra e facilmente dimentica, è la parte peggiore. **13.** Quattro caratteri vi sono tra quelli che fanno elemosina: Chi dà del suo, ma non vorrebbe che dessero gli altri (47), è geloso dei beni altrui; chi vorrebbe che gli altri dessero, ma non vuol dare del suo, è geloso del suo; chi dà, e vuole che diano anche gli altri, è pio; chi non dà, e non vorrebbe che gli altri dessero, è un empio. **14.** Di quattro caratteri sono quelli che frequentano la scuola: Chi va e non mette in pratica (48), ha il merito dell'essere andato; chi non va e mette in pratica (49), ha il merito dell'esecuzione; chi va e mette in pratica, è pio; chi non va e non mette in pratica, è un empio. **15.** Di quattro specie sono quelli che stanno davanti ai Dottori (50): spugna, imbuto, colatoio e staccio. La spugna assorbe tutto, l'imbuto accoglie da questa parte e vuota da quella; il colatoio manda fuori il vino e trattiene le fecce; lo staccio, che manda fuori la farina più ordinaria, e trattiene la finissima. **16.** Ogni amore che dipende da una determinata cosa (51), cessa la cosa, cessa l'amore; quello però, che non dipende da veruna cosa, non cessa giammai. Quale sarebbe un amore dipendente da una cosa? L'amore d'Amnon per Tamar. Quale sarebbe un amore non dipendente da alcuna cosa? L'amore di Davide e di Gionata. **17.** Qualunque lotta impegnata a fine di Dio, finisce per conseguire il suo effetto; e qualunque lotta che non

spetto alle ricchezze, in quanto al giovare per fare opera di carità. (42) La norma più comune. (43) Egoismo, che induce all'abolizione di ogni opera di carità. (44) Che non conosce il diritto di possesso, e ammette un comunismo insensato. (45) Pronto a dare il suo agli altri, senza pretendere da loro nulla per sé. (46) Un usurpatore. (47) Cioè vorrebbe avere egli solo tutto il merito, oppure secondo altri, spende volentieri del suo, ma vuole che gli altri risparmino. (48) Ciò che ha appreso. (49) Quello che ha studiato da sé. (50) Rispetto al distinguere tra vero o falso, esatto o erroneo. (כפוג, spugna, dal

שְׁלִי שְׁלִי וְשִׁלְךָ שְׁלְךָ, זוּ מִדָּה בִּינוּנִית. וַיֵּשׁ אֲוֹמְרִים, זוּ מִדַּת סְדוּם. שְׁלִי שְׁלְךָ וְשִׁלְךָ שְׁלִי, עִם הָאָרֶץ. שְׁלִי שְׁלְךָ וְשִׁלְךָ שְׁלְךָ, חֲסִיד. שְׁלִי שְׁלִי וְשִׁלְךָ שְׁלִי, רָשָׁע:

יֵא אַרְבַּע מִדּוֹת בִּדְעוֹת. נוּחַ לְכַעוֹס וְנוּחַ לְרִצּוֹת, יֵצָא שְׂכָרוֹ בְּהִפְסָדוֹ, קָשָׁה לְכַעוֹס וְקָשָׁה לְרִצּוֹת, יֵצָא הַפְּסָדוֹ בְּשְׂכָרוֹ קָשָׁה לְכַעוֹס וְנוּחַ לְרִצּוֹת חֲסִיד. נוּחַ לְכַעוֹס וְקָשָׁה לְרִצּוֹת רָשָׁע:

יֵב אַרְבַּע מִדּוֹת בְּתַלְמִידִים. מֵהָר לְשִׁמוּעַ וּמֵהָר לְאַבְדַּי, יֵצָא שְׂכָרוֹ בְּהִפְסָדוֹ. קָשָׁה לְשִׁמוּעַ וְקָשָׁה לְאַבְדַּי, יֵצָא הַפְּסָדוֹ בְּשְׂכָרוֹ. מֵהָר לְשִׁמוּעַ וְקָשָׁה לְאַבְדַּי, חֲכָם. קָשָׁה לְשִׁמוּעַ וּמֵהָר לְאַבְדַּי, זֶה חֶלֶק רָע:

יֵג אַרְבַּע מִדּוֹת בְּנוֹתָנֵי צְדָקָה. הָרוּצָה שְׂיִתֵּן וְלֹא יִתְּנוּ אַחֲרָיִם, עֵינֹו רָעָה בְּשָׁל אַחֲרָיִם. יִתְּנוּ אַחֲרָיִם וְהוּא לֹא יִתֵּן, עֵינֹו רָעָה בְּשָׁלוֹ. יִתֵּן וְיִתְּנוּ אַחֲרָיִם, חֲסִיד. לֹא יִתֵּן וְלֹא יִתְּנוּ אַחֲרָיִם, רָשָׁע:

יֵד אַרְבַּע מִדּוֹת בְּהוֹלְכֵי לְבַיִת הַמְּדַרְשׁ. הוֹלֵךְ וְאֵינֹו עוֹשֶׂה, שְׂכָר הֶלִיכָה בִּידוֹ. עוֹשֶׂה וְאֵינֹו הוֹלֵךְ, שְׂכָר מַעֲשֶׂה בִּידוֹ. הוֹלֵךְ וְעוֹשֶׂה, חֲסִיד. לֹא הוֹלֵךְ וְלֹא עוֹשֶׂה, רָשָׁע:

טו אַרְבַּע מִדּוֹת בְּיוֹשְׁבֵים לְפָנֵי חֲכָמִים. סְפוּג, וּמִשְׁפָּךְ, מְשַׁמְרֵת, וְנִפְהָ. סְפוּג, שֶׁהוּא סוּפֵג אֶת הַכֹּל. מִשְׁפָּךְ, שֶׁמְכַנֵּס בָּזוֹ וּמוֹצִיא בָּזוֹ. מְשַׁמְרֵת, שֶׁמוֹצִיאָהּ אֶת הַיַּיִן וְקוֹלְטָתָהּ אֶת הַשְּׂמֵרִים. וְנִפְהָ, שֶׁמוֹצִיאָהּ אֶת הַקֶּמַח וְקוֹלְטָתָהּ אֶת הַסֵּלֶת:

טז כָּל אֲהָבָה שֶׁהִיא תְלוּיָהּ בְּדָבָר, בְּטֵל דָּבָר, בְּטֵלָה אֲהָבָה. וְשִׂאִינָהּ תְלוּיָהּ בְּדָבָר, אִינָהּ בְּטֵלָה לְעוֹלָם. אִיזוֹ הִיא אֲהָבָה תְלוּיָהּ בְּדָבָר, זוֹ אֲהָבַת אֲמָנוֹן וְתָמָר. וְשִׂאִינָהּ תְלוּיָהּ בְּדָבָר, זוֹ אֲהָבַת דָּוִד וְיֵהוֹנָתָן:

יז כָּל מַחְלוּקַת שֶׁהִיא לְשֵׁם שָׂמִים, סוּפָה לְהַתְקִים. וְשִׂאִינָהּ

è impegnata a fin di Dio, non finisce per conseguire il suo effetto. Quale sarebbe una lotta impegnata a fin di Dio? La lotta fra *Hittel e Schammaj* (52). Quale sarebbe una lotta non impegnata a fin di Dio? La lotta di *Koruch* e di tutto il suo partito. 18. Chi induce il pubblico a fare il bene, nessun peccato si commette per suo mezzo, ma chi induce in peccato il pubblico, non gli viene accordato di fare penitenza (53). Mosè si acquistò dei meriti, e fece sì che se li acquistasse il pubblico; il merito del pubblico, viene attribuito a lui, come dice il testo: La giustizia del Signore egli esercitò, e i suoi statuti con Israele. Geroboamo figlio di Nevàt peccò e fece peccare il pubblico, il peccato del pubblico è attribuito a lui, conforme al testo (55) che dice: Pei peccati che Geroboamo commise, e che fece commettere ad Israele. 19. Chi ha le seguenti tre qualità, è dei discepoli di Abramo nostro padre: chi ha invece le tre qualità (opposte) (56), è dei discepoli di Bileamo l'empio. (Chi possiede cioè), contentabilità, umiltà e moderazione, è dei seguaci di Abramo nostro padre; incontentabilità, orgoglio e immoderazione, è dei seguaci di Bileamo l'empio. Che differenza passa tra i discepoli del nostro patriarca Abramo e i discepoli di Bileamo l'empio? I discepoli di Abramo nostro padre, godono in questa vita ed ereditano la vita futura, conforme al testo (57) che dice: Per far ereditare ai miei amici io ho, e i loro tesori io riempirò. I discepoli di Bileamo l'empio, si acquistano l'inferno e piombano nella perdizione, conforme al testo (58) che dice: E tu o signore li farai scendere in perdizione, gli uomini sanguinari e ingannatori non giungono alla metà dei loro giorni. Ma io fiderò in te. 20. Jehudà figlio di Temà (59) diceva: Sii fiero come un pardo, veloce come l'aquila, rapido come il cervo, e forte come il leone, per eseguire la volontà del Padre tuo che è in cielo. Egli diceva altresì: Lo sfacciato appartiene all'inferno, e il verecondo al paradiso. Sia la tua volontà o Signore Dio nostro e Dio dei nostri padri, che sia ricostruito il Santuario presto ai nostri giorni, e metti la nostra parte (60) nella tua Legge! Ei diceva altresì: All'età di cinque anni per lo studio della Bibbia; a dieci per quello della Mishnà; a tredici per l'esecuzione dei precetti; a quindici per lo studio del Talmud; a diciotto per il matrimonio; a venti per provvedere ai mezzi di sussistenza; a trenta per la forza (61); a

greco *σπόγγος*). (51) Passeggera: amore interessato. (52) Ambedue miravano alla ricerca della verità. (53) In *Jomà* 87 a, dice: *quasi* non gli viene accordato ecc. (54) *Deut.* XXXIII, 21. (55) *I, Re*, XV, 30. (56) (Questa sentenza dei nostri Rabbini, è certamente riflessa ed applicata, nei versetti 14 e 15 al Capitolo II della seconda Epistola di Pietro, e nello squarcio successivo di schiarimento; come appare subito e spontaneamente, del resto, all'occhio attento di ogni spassionato lettore. - E. S.). (57) *Prov.* VIII, 21. (58) *Salt.* I, V, 24. (59) O Damà, uno dei dieci maestri. (60) Affezionaci. (61) Per giungere al

לְשֵׁם שָׁמַיִם, אֵין סוֹפָה לְהִתְקִים. אִיזוֹ הִיא מַחְלֹקֶת שֶׁהִיא לְשֵׁם שָׁמַיִם, זוֹ מַחְלֹקֶת הַלֵּל וְשָׁמַיִם. וְשֶׁאֵינָהּ לְשֵׁם שָׁמַיִם, זוֹ מַחְלֹקֶת קֶרֶח וְכָל עֲדָתוֹ:

יח כל המזכה את הרבים, אין חטא בא על ידו. וכל המחטיא את הרבים, אין מספיקין בידו לעשות תשובה. משה זכה וזכה את הרבים, זכות הרבים תלוי בו, שנאמר (דברים לג), צדקת ה' עשה ומשפטיו עם ישראל. ירבעם חטא והחטיא את הרבים, חטא הרבים תלוי בו, שנאמר (מלכים א טו), על חטאות ירבעם (בן נבט) אשר חטא ואשר החטיא את ישראל:

יט כל מי שיש בידו שלשה דברים הללו, מתלמידיו של אברהם אבינו. ושלשה דברים אחרים, מתלמידיו של בלעם הרשע. עין טובה, ורוח נמוכה, ונפש שפלה, מתלמידיו של אברהם אבינו. עין רעה, ורוח גבוהה, ונפש רחבה, מתלמידיו של בלעם הרשע. מה בין תלמידיו של אברהם אבינו לתלמידיו של בלעם הרשע. תלמידיו של אברהם אבינו, אוכלין בעולם הזה ונוחלין בעולם הבא, שנאמר (משלי ח), להנחיל אהבי יש, ואצרתיהם אמלא. אבל תלמידיו של בלעם הרשע יורשין גיהנם ויורדין לבאר שחת, שנאמר (תהלים נה), ואתה אלהים תורידם לבאר שחת, אנשי דמים ומרמה לא יחצו ימיהם, ואני אבטח בך:

כ יהודה בן תימא אומר, הוי עז כנמר, וקל כנשר, ורץ כצבי, וגבור כארי לעשות רצון אביך שבשמים. הוא היה אומר, עז פנים לגיהנם, ובשת פנים לגן עדן. יהי רצון מלפניך יי אלהינו שתבנה עירך במהרה בימינו ותן חלקנו בתורתך:

כא הוא היה אומר, בן חמש שנים למקרא, בן עשר למשנה, בן שלש עשרה למצות, בן חמש עשרה לתלמוד, בן שמונה עשרה לחפה, בן עשרים לרדוף, בן שלשים לכח,



quaranta per la prudenza; a cinquanta per dar consiglio; a sessanta per la vecchiezza; a settanta per la canizie; a ottanta per la veterezza; a novanta per andar ricurvo; a cento anni come se fosse già morto e sparito dal mondo. **21.** Il figlio di *Bag-Bag* (62) diceva: Volgi (la Legge), e rivolgila, tutto è in essa; medita su di essa; invecchia e logorati in essa; e da essa non dipartirti, perchè non vi è per te cosa di essa migliore. **22.** Il figlio di *He-He* diceva: A misura della fatica, sarà la ricompensa (63).

בֶּן אַרְבָּעִים לְבִינָה, בֶּן חֲמִשִּׁים לְעֵצָה, בֶּן שְׁשִׁים לְזִקְנָה, בֶּן שִׁבְעִים לְשִׁיבָה, בֶּן שְׁמוֹנִים לְגְבוּרָה, בֶּן תְּשַׁעִים לְשׁוֹחַ, בֶּן מֵאָה כְּאֵלוֹ מֵת וְעֵבֶר וּבְטֵל מִן הָעוֹלָם:

כֵּן בֶּן בֶּן בֶּן אֹמֵר, הַפֶּדַּד בָּהּ וְהַפֶּדַּד בָּהּ, דְּכֻלָּא בָּהּ. וּבָהּ תַּחֲזִי, וְסִיב וּבִלָּה בָּהּ, וּמִנָּה לֹא תִזְוַע, שְׂאִין לְךָ מִדָּה טוֹבָה הֵימְנָה:

כֵּן בֶּן הָא הָא אֹמֵר, לְפֹם צַעֲרָא אֲגֵרָא:

massimo delle forze. (62) Secondo la tradizione, questi, e il seguente Ben He-He, erano proseliti discepoli di Hillèl. (63) אַרְבָּעִים ebr. = אַרְבָּעִים ebr., a seconda a stregua, a misura; אֲגֵרָא ebr. צַעַר, vale propriamente *dolore*; qui, nel senso di fatica o sacrificio. אֲגֵרָא (Aram. targum. di אֲגֵרָא (Deut. XXIII, 19); ass-bab. *igru*, mercede. - E. S.).